

## FURTI DI MEMORIA

**L**a legge sul legittimo impedimento, firmata mercoledì dal Presidente della Repubblica, contiene in sé due menzogne: nessuna legittimità e nessun impedimento. Si tratta di un sotterfugio da legulei per sottrarre il premier e i suoi ministri alla giustizia di questo Paese. Un sotterfugio sfacciatamente contrario alla Costituzione: la presunzione assoluta dell'impedimento, affidata a una mera dichiarazione del governo, rende i cittadini diseguali di fronte alla legge. Che da domani vale e s'applicherà quasi per tutti. In quel "quasi", che il presidente Napolitano ha legittimato con la propria firma, c'è il malessere di un Paese "ad personam", governato da un esecutivo che ha dedicato metà delle proprie energie a progettare controriforme sulla giustizia (processo breve, lodo Alfano, immunità parlamentare...). All'Italia servirebbe semmai una riforma della giustizia che intervenisse sui tempi del giudizio, drammaticamente lunghi, e sulla qualità della pena, che oggi rappresenta tutto fuorché un percorso di rieducazione sociale e umana per il detenuto. Invece non uno dei ddl o dei decreti voluti da Berlusconi taglia d'un solo giorno la durata dei processi. L'obiettivo è sempre un altro: consolidare un'area di impunità politica e giudiziaria a favore di pochi, pochissimi: il capo del governo, i suoi sodali, la sua corte.

**E il Parlamento?** Abbozza, obbedisce, tace. Metà delle sedute sono state dedicate a discutere le modalità per aggredire l'autonomia dei magistrati, l'altra metà per verificare in punta di diritto e di fatto come incartare i processi del premier in un reticolo di eccezioni, obiezioni, impedimenti. È stato riesumato perfino il segreto di Stato (duole dirlo, anche con la complicità del centrosinistra): invocato per la salvezza della Repubblica, brandito come una clava e utilizzato per demolire alcuni legittimi processi e per offuscare il legittimo diritto degli italiani alla verità.

E mentre il Paese rassomiglia sempre di più al suo primate, si riaccende la discussione sulle riforme. Invocate, evocate, pretese. Da tutti. Le vuole il Presidente della Repubblica, le insegue l'opposizione, le minaccia la maggioranza. Sfugge al popolo di quali riforme si stia ragionando, sfug-

Claudio Fava



**Qual è la priorità: la futura carica di Berlusconi o la crisi di oggi? Come i bambini di Macondo corriamo tutti al circo. Intanto il Paese affonda**



Un momento del pranzo dei poveri offerto nella galleria Principe di Napoli

# RIFORME PER ALLODOLE

ge – se è lecito dirlo – anche la necessità e l'urgenza di talune riforme agitate come la soluzione d'ogni nostro patimento. Semipresidenzialismo alla francese? Doppio turno? Senato federale? Cose serie, ci mancherebbe. Ma in un tempo che non ha saputo offrire una sola parola di conforto e di proposta alla crisi sociale più devastante dal dopoguerra, potremmo prima discutere sull'ordine delle priorità? Con un terzo del Paese solidamente governato dalle mafie e dalle camorre, due milioni di nuovi disoccupati e cassintegrati, il potere d'acquisto di salari e pensioni più basso d'Europa, è davvero il Senato federale la soluzione? In un'Italia in cui la parola *democrazia* si è ridotta a un suono e l'avvilimento della Costituzione è ormai pratica quotidiana nell'azione del governo e della maggioranza, pensiamo di risolvere tutto con il doppio turno alle elezioni? Tra un paio di settimane la Fiat presenterà ai sindacati il suo piano produttivo e di smantellamento dei cosiddetti rami secchi. Raddoppieranno la produzione di auto per il mercato italiano e chiuderanno Termini. A quale riforma elettorale affideremo quei duemila posti di lavoro in fumo? La domanda non va fatta a Bossi ma a Bersani e a tutto il centrosinistra. È una domanda che si porta dietro il peso di una responsabilità: quando saremo capaci di proporre noi un'agenda politica che racconti il Paese vero piuttosto che la sua caricatura?

**Capisco Berlusconi.** Che vuole distrarsi e distrarre gli italiani, e dunque gli piace gingillarsi sul suo destino futuro: presidente? Califfo? Papa? Gran Ball? Capisco meno la virile emozione con cui anche da sinistra si invocano le riforme come se dentro questa parola ci fosse il destino di ognuno di noi. Siamo come i ragazzini scalzi e illusi di Macondo che, quando arrivava da paesi lontani il circo, correvano a scoprire il ghiaccio e s'incantavano pensando che da quel giorno la loro vita non sarebbe stata più la stessa. Per noi, le riforme sono com'era il ghiaccio per Aureliano Buendía: una parola che sa di miracolo, di festa, di fuochi d'artificio. Per Berlusconi invece è solo un modo per tenerci in riga, quieti e svaniti, mentre i suoi genieri continuano a demolire la democrazia italiana. ♦